

Industria bellica del Belpaese: nel 2021 export per 4,8 miliardi



Tra i record realizzati dall'Italia nel 2021 c'è il dato sull'esportazione di armi che ammonta a quasi 4,8 miliardi di euro. Si tratta della cifra più alta del dopoguerra. Come era già stato sottolineato dal *Fatto* lo scorso aprile quando il governo inviò al Parlamento la relazione annuale sull'esportazione, importazione e transito di armi, Roma ha inoltre continuato a venderle all'Egitto dei massacratori di Regeni, ai dispotici reggenti dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti, autori di numerosi stragi nel conflitto dello Yemen, e non solo, oltre ad altri regimi. Secondo i dati, il governo Draghi ha fornito armamenti al Qatar per 959 milioni di euro, Kuwait 875 milioni, Egitto 773 milioni, Arabia Saudita 135 milioni, Emirati Arabi Uniti 122 milioni, Pakistan 88 milioni. I

I CLIENTI PAESI DISPOTICI COME EGITTO E ARABIA SAUDITA

nostri principali clienti sono però il Regno Unito, Francia e Germania. Le nuove autorizzazioni per le esportazioni militari si attestano su valori simili alle esportazioni (4,6 miliardi di euro).

L'industria militare gode, insomma, di ottima salute e il ministero della Difesa ne è, ovviamente, entusiasta, come si deduce sfogliando il suo "Libro Bianco" su cui sono impresse lodi sperticate nei confronti "del pilastro tecnologico, manifatturiero, occupazionale, economico e di crescita senza eguali per il Sistema Paese".

L'industria militare italiana, in realtà, contribuisce al Pil nazionale solo per l'1%, occupa meno dell'1% della forza lavoro e, nonostante il record dello scorso anno, ha rappresentato meno dell'1 per cento dell'export nazionale.

ROBERTA ZUNINI

GUERRA IN UCRAINA

Lo studio Dai sondaggi integrati Ipsos, Emg Different e Swg elaborati dall'Archivio disarmo, emerge la fotografia di un popolo pacifista contro l'aiuto bellico e sempre più impaurito dalle sanzioni

SOLO IL 16% DEGLI ITALIANI VUOLE INVIARE LE ARMIA A KIEV

Non lo dice soltanto la Costituzione. Gli italiani continuano a essere un popolo a maggioranza pacifista, che ripudia la guerra, preoccupato per le conseguenze dei conflitti e che proprio per questa ragione non vede di buon occhio l'invio di armi a Paesi impegnati sul campo di battaglia. Nel caso specifico, all'Ucraina. Questo *sentiment* si evince dai dati raccolti dai tre maggiori istituti di ricerca italiani (Ipsos, Swg, Emg Different) che in questi quattro mesi e mezzo dall'invasione russa a Kiev hanno raccolto in vario modo le impressioni degli italiani al riguardo.

A spiegare i dati al *Fatto Quotidiano* è Francesca Farruggia, ricercatrice alla Sapienza, Università di Roma e segretaria generale Archivio disarmo (Iriad), che ha messo a confronto ed elaborato, inte-

grandoli, i risultati dei sondaggi sull'opinione pubblica italiana di fronte alla guerra in Ucraina.

"LA PREOCCUPAZIONE degli italiani per la guerra e i suoi effetti persiste (seppur con una tendenziale lieve diminuzione) con circa l'80% dei rispondenti che si dichiara abbastanza o molto preoccupato - spiega Farruggia al *Fatto* - aggiungendo che "la preoccupazione dell'opinione pubblica mostra una forte inquietudine per le ripercussioni economiche della crisi in atto, seguita dal timore per un'estensione del conflitto". Ma, soprattutto, "quanto al fondamentale tema dell'invio di armamenti a sostegno della resistenza ucraina - dice - il consenso dell'opinione pubblica italiana non è trascurabile e tuttavia è nettamente minoritario. Tranne un isolato picco rilevato dall'Swg il 19 aprile, infatti, l'analisi dei sondaggi mostra



Il sostegno anti-Mosca
Gli obici italiani inviati a Kiev. Accanto, l'elaborazione dei sondaggi Ipsos

un'opinione pubblica stabilmente contraria dall'inizio del conflitto a oggi". Insomma, al di là delle scelte e dei proclami del governo sull'invio di armi, i cittadini italiani non vedono con favore l'invio di materiale bellico a Kiev. "Particolarmente interessante l'approfondimento di Ipsos su 'che cosa dovrebbe fare l'Italia' rispetto alla guerra in Ucraina", dice Farruggia.

Nel grafico elaborato dalla ricercatrice su dati Ipsos e pubblicato in esclusiva dal *Fatto*, dal 20 maggio all'8 luglio "la percentuale di chi auspica l'intervento diretto della Nato nel conflitto è bassa, con il massimo del 9% registrato il 3 giugno". Gli italiani che invece pensano che bisognerebbe continuare a inviare armi a Kiev si attesta su una media del 16% con un picco del 20% l'8 luglio. "Con maggiore favore - tra il 19 e il 31% dei rispondenti - è vista l'opzione di mantenere le

Il 60% degli intervistati non approva l'aumento delle spese per la Difesa

Francesca Farruggia

sanzioni ma smettere di mandare armi", spiega ancora Farruggia. Questo dato anche in scollamento con il sentimento europeo che vede il nostro Paese, con la caduta del governo inglese di Boris Johnson fin dal principio maggiore partner di Zelensky, a capo dei sostenitori anche militari dell'Ucraina.

Il dato più rilevante, tuttavia, resta che "al netto della percentuale di chi non esprime la propria opinione, la maggioranza relativa degli intervistati auspica il ritiro delle sanzioni e l'assunzione da parte dell'Italia del ruolo di mediazione (tra il 26 e il 28%, tranne che nella rilevazione del 3 giugno)", sottolinea Farruggia. Anche su questo tema, quello delle rappresaglie economiche nei confronti di Mosca già messe in atto dall'Unione europea e dagli Stati Uniti, dunque, le rilevazioni sono in controtendenza rispetto all'orientamento politico.

"Per fugare i dubbi residui circa l'atteggiamento prevalentemente 'pacifista' dell'opinione pubblica italiana - analizza ancora la ricercatrice - basta guardare cosa rispondono gli intervistati sul prospettato aumento delle spese mili-

tari" che l'Italia ha voluto portare al 2% come il resto dei Paesi alleati, per una spesa pari al 3,5% del bilancio dello Stato, vale a dire 38 miliardi l'anno entro il 2028. "Rispetto a tale incremento gli italiani si dichiarano nettamente contrari", spiega Farruggia che aggiunge: "le rilevazioni periodiche di Emg Different mostrano infatti la grande maggioranza dei rispondenti in disaccordo con la scelta governativa di aumentare le spese militari, con un picco verso l'alto del 60% dei rispondenti nella rilevazione del 5 aprile e uno verso il basso del 48% nella precedente rilevazione del 22 marzo".

LA PERCENTUALE di chi è invece favorevole a tale incremento raggiunge il valore massimo del 30% (rilevazione dell'11 aprile). "Ad analoghe conclusioni giungono le rilevazioni, una tantum, di Euromedia e Ipsos - racconta Farruggia parlando dei dati degli altri istituti che ha messo a confronto nella sua ricerca -. In entrambi i casi - continua - le alte percentuali, 61% nella rilevazione di Euromedia e 54% in quella di Ipsos, di rispondenti si dichiarano in disaccordo con l'aumento delle spese militari. Spese militari che secondo l'ultimo report Nato diffuso ad aprile sull'impiego di risorse dal 2017 al 2020 sono aumentate proprio nell'anno della pandemia sotto il governo di Giuseppe Conte, passando da 21 miliardi a oltre 26, come anticipato dal settimanale *L'Espresso*. Fuori anche dalla guerra in Ucraina, l'Italia dal 2014 è andata incrementando la spesa militare più della Germania, dall'1,1% del Pil all'1,5%, con Berlino che si è fermata all'1,4%. Italiani popolo di pacifisti, si diceva e non soltanto, anche lungimirante e informato, se si pensa che in un sondaggio dell'*European Council of foreign relations* pubblicato il 9 febbraio 2022 e riferito a interviste raccolte alla fine di gennaio su cosa pensavano allora - prima dell'invasione russa - della possibile guerra in Ucraina, gli europei, il 43% degli italiani alla domanda "quanto è probabile un'invasione da parte di Putin?", la vedeva già come molto probabile, contro il 33 dei tedeschi, ad esempio.

LE NOTIZIE IGNORATE

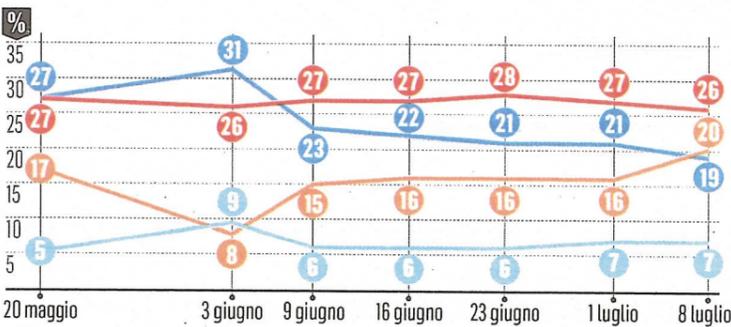


BENVENUTO CORSERA! Ieri, il "Corriere della Sera" in un colonnino a doppia firma Andrea Marinelli e Guido Olimpio, riportava l'allarme degli Alleati sulla possibilità che le armi inviate a Kiev finiscano sul mercato nero. Allarme che il *Fatto* ha riportato in due articoli, il 15 maggio e il 1° giugno, rilanciando i timori di Pentagono ed Europol.

LA SERIE STORICA

Cosa dovrebbe fare l'Italia?

- Intervento diretto della NATO nel conflitto
- Proseguire con l'invio di armi
- Mantenere le sanzioni ma smettere di inviare le armi
- Ritirare le sanzioni e proporsi come mediatori



BOMBE E DIPLOMAZIA Al fronte Strage a Vinnytsia

Muoiono ancora i civili: 23 vittime per i missili russi

Medio Oriente Biden a Tel Aviv: "Niente atomica all'Iran" Ma la visita a MbS diventa un boomerang

Giampiero Gramaglia

La missione in Medio Oriente di Joe Biden rischia di intricare la diplomazia di pace per l'Ucraina, senza sbloccare, ma anzi acuendo, le tensioni regionali, in una contrapposizione di alleanze - Usa con Israele e Arabia Saudita da un lato; Russia e Iran dall'altro - potenzialmente esplosiva. In conferenza stampa col premier israeliano Yair Lapid, il presidente Usa ha ripetuto che "la guerra di Putin deve essere un fallimento". "Continueremo a sostenere l'Ucraina e il suo popolo". Biden ha poi aggiunto che prevenire che l'Iran ottenga l'arma nucleare "è vitale per la sicurezza globale", pur aggiungendo che la soluzione diplomatica del contenzioso nucleare con Teheran "resta la migliore".



NONOSTANTE LE SMENTITE, Washington ha più volte accusato l'Iran nei giorni scorsi di fornire droni alla Russia. E la dichiarazione sulla *partnership* strategica tra Usa e Israele firmata ieri impegna gli Stati Uniti a non permettere all'Iran di dotarsi di armi nucleari usando "tutti gli elementi del potere nazionale" - quindi senza escludere il ricorso alla forza -. La Russia legge dietro la riaffermazione dell'alleanza tra Washington e Gerusalemme - gli Usa sono "senza se e senza ma" per la sicurezza di Israele - il rischio che gli Usa chiedano a Tel Aviv di inviare armi in Ucraina e auspica che Israele "agisca in modo saggio e corretto" - parole del viceministro degli Esteri di Mosca, Mikhail Bogdanov, il rappresentante speciale del presidente Vladimir Putin per il Medio Oriente -. E il Cremlino sciorina di nuovo le sue condizioni per una pace ucraina: "Insisteremo per avere - dice un altro viceministro degli Esteri russo, Andrey Rudenko - una risposta coerente alle pro-

poste sullo statuto neutrale dell'Ucraina: un futuro accordo deve prevedere che sia Paese non allineato, privo di nucleare, e riconoscere le realtà territoriali", cioè l'annessione della Crimea e l'indipendenza delle Repubbliche di Donetsk e di Lugansk". Biden prosegue la missione in Arabia Saudita, dove va - spiega - "per promuovere gli interessi degli Stati Uniti e la nostra influenza in Medio Oriente, che sbagliando non abbiamo più esercitato". Il presidente è conscio delle critiche che suscita il suo incontro con il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, il mandante dell'omicidio dell'oppositore e giornalista Jamal Khashoggi. "Parlerò dei diritti umani durante la mia visita", assicura Biden, che domani parteciperà al vertice dei Paesi del Golfo con altri tre alleati chiave degli Usa nella Regione: Egitto, Giordania e Iraq. Intanto, sul terreno, in Ucraina, i missili e le bombe russe continuano a fare vittime civili: almeno 23 i morti, fra cui tre bimbi, e un centinaio i feriti per un attacco missilistico sulla città di Vinnytsia con missili cruise Kalibr lanciati da un sottomarino nel Mar Nero. Varie esplosioni sono state udite a Mykolaiv, missili sono caduti alla periferia di Bshatanka e sulla zona industriale di Krasnatorsk. Gli ucraini segnalano un'incursione dei russi nell'Isola dei Serpenti, i filo-russi sostengono di essere a Siversk. I russi, dal canto loro, lamentano che le artiglierie di Kiev hanno distrutto metà di Novaya Kakhovka, una città ucraina occupata nell'area di Kherson, e hanno fatto quasi 200 feriti. Gli ucraini affermano di avere colpito con un lanciatore Himars di fabbricazione statunitense magazzini di fertilizzanti. Due civili sono stati uccisi e 15 feriti in un bombardamento ucraino a Iziium. Il presidente ucraino Zelensky, intervenendo a una conferenza all'Aja sull'Ucraina, propugna la creazione di un tribunale speciale che giudichi i crimini di guerra russi, perché "le istituzioni giudiziarie esistenti non sono in grado di assicurare alla giustizia tutti i colpevoli dei crimini dell'aggressione russa". A Washington, incontro tra il Segretario alla Difesa Usa, Lloyd Austin, e il ministro della Difesa italiano Lorenzo Guerini. "Sosterremo Kiev finché necessario", ha detto Guerini.

ELABORAZIONE ARCHIVIO DISARMO SU DATI IPSOS

